

## LA MANIFESTAZIONE

# Musica e visite guidate per cinquemila in festa “Amiamo questo luogo e adesso deve rivivere”

“

**LIPARDI**

Vogliamo sapere chi è stato  
Dopo due anni di depistaggi chiediamo ai magistrati di trovare i responsabili

**BIASIUCCI**

È stato come entrare in un ossario. Ho lavorato a contatto con reperti e lamiere come se fossero cadaveri

”

TIZIANA COZZI

**L**A FESTA comincia alle 10 del mattino con migliaia di studenti di tutte le età e si conclude alle otto di sera con il concerto di Daniele Sepe davanti ad una platea di mille prenotati. A sera si contano: sono 5mila i visitatori arrivati a festeggiare. «Città della Scienza rivive», dice con un sorriso il fondatore Vittorio Silvestrini, nel giorno in cui, due anni fa, il suo museo spari sotto le ceneri del rogo. Il lato mare, dove le macerie ancora incombono, si popola dei suoi più appassionati frequentatori, i giovani. Laboratori, animazioni e dimostrazioni scientifiche, incontri e visite guidate gratuite alle mostre, il festival della musica. Si sente che è festa, la distesa di mattoni rossi illuminata dal sole pullula di ragazzi, in fila uno dietro l'altro, sui loro volti la soddisfazione di aver ritrovato un luogo amato. Su tutto, il monito ripetuto come un mantra da chi qui ci lavora: «Vogliamo sapere chi è stato, non ci stancheremo di chiederlo - dice Vincenzo Lipardi, consigliere delegato del sito di Coroglio - dopo due anni di depistaggi, chiediamo ai magistrati di trovare i responsabili, è un diritto di chi lavora alla ricostruzione. Con questa festa diamo una risposta alla criminalità».

Nel pomeriggio, tocca ai "senior" celebrare la memoria del luogo che fu. C'è la riunione del board di Ecsite, la rete europea dei musei scientifici, con i componenti arrivati a Coroglio da tutta Europa. «La nostra presenza qui, in questo giorno speciale è un simbolo - dice Rosalia Vargas, presidente portoghese di Ecsite - la ricostruzione non è importante solo per Napoli ma per tutta la comunità scientifica internazionale. Aver visto le macerie mi ha sconvolto, si deve ricostruire e si farà con persone esperte, a capo delle quali c'è una garanzia come Vittorio Silvestrini. Bisogna ripartire rapidamente».

Nella giornata della memoria c'è anche l'architetto Franco Purini. Ci sono le imprese giovani, le start up che qui hanno un incubatore che le ospita da almeno un decennio. E ci sono i 4 fotografi che quelle macerie le hanno trasformate in arte. La mostra "Messa a fuoco" raccoglie la prospettiva di



**DALL'ALTO**  
Una veduta  
dall'alto del sito  
industriale  
dell'ex Italsider  
a Bagnoli e di Città  
della Scienza, nella  
cornice  
del panorama  
flegreo

Antonio Biasiucci, Fabio Donato, Mimmo Jodice e Raffaella Mariniello sui resti del rogo del museo. «Ho avuto l'impressione di entrare in un ossario - dice Biasiucci - ho lavorato giorni e giorni a contatto con reperti, lamiere e ruggine, come se fossero cadaveri. È per questo che ho fotografato le lamiere come figure antropomorfe che si ribellano all'oblio». Il suo pannello raccoglie 25 immagini in bianco e nero di lamiere contorte che sembrano figure umane. «Mi sono sentito un cittadino umiliato - conclude il fotografo - quando è stato evidente che Città della Scienza sarebbe diventata l'ennesima situazione tipicamente napoletana destinata all'immobilismo. Questo spazio va restituito alla città, senza badare alle beghe di potere». «Ho vissuto questo lavoro con sofferenza e passione, la stessa che tutti i napoletani hanno provato nei giorni del rogo - dice Raffaella Mariniello - fotografare le macerie per me è stato toccante. Ho trovato uffici carbonizzati, sedie, scrivanie, computer, tutto bruciato dal fuoco. Un disastro che ancora oggi resta lì com'era due anni fa». «Ho assistito alla nascita di Città della Scienza - ricorda Fabio Donato - è un posto a cui sono legatissimo, qui ho messo piede solo per fare queste fotografie, dopo un anno e mezzo. La lunga attesa per la ricostruzione? Penso che potrei anche non vedere la rinascita di questo museo». Le sue foto sono quadri che incorniciano vetri modellati dal fuoco ma rimasti intatti. Ha scelto i pezzi che hanno resistito alle fiamme e sono ancora lì. Vivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA